

sembra avere la meglio e i cittadini provano a vincere il timore di subire uno scippo o una rapina in casa o nel proprio negozio con un'arma. «Da quando sono arrivato, non ho mai smesso di firmare dinieghi», ha ammesso il questore che è in città solo da qualche settimana. E in effetti se si confronta il dato delle domande respinte nel 2015 con quelle del 2016 la puntualizzazione del questore è evidente: 271 contro le 606 dello scorso anno. Non solo. Sono diminuiti anche i nulla osta per l'acquisto delle armi: erano 105 nel 2015 e sono diventati 79 nel 2016. I motivi per i dinieghi dipendono dal fatto che serve una motivazione valida per possedere una pistola o un fucile. La licenza, infatti, deve essere rilasciata «in caso di dimostrato bisogno», ma la nozione è molto elastica e quindi soggetta a discrezionalità. La questura dovrebbe tenere conto, oltre che della condizione personale del richiedente, anche della particolare situazione ambientale: negozio o abitazione isolata, necessità di attraversare quartieri malfamati, zona con alto indice di criminalità. E il fatto che Milano, stando ai numeri snocciolati ieri, non sia una città particolarmente violenta giustifica l'alto numero di domande respinte. Ma i cittadini non sembrano pensarla così.

Nel dettaglio: diminuiscono i furti e le rapine in abitazione (-3,6%, -17,6%) e, nonostante i ripetuti e recenti epi-

ca (+11%) e i furti con destrezza (+6,1%)

Domani tavola rotonda con l'avvocato Alessandra Fossati

Chi insulta su Facebook rischia

L'impunità sul web è una leggenda: basta un clic per commettere il reato di diffamazione

PORTA ROMANA

Tre vigili feriti dagli antagonisti

Una ventina di giovani dei centri sociali ha assaltato venerdì notte una pattuglia dei vigili in corso di Porta Romana.

Tutto è partito da un gruppetto di giovani che stava imbrattando i muri con le scritte «Sì all'aborto» nei pressi del civico 16. Dopo l'arrivo dei primi 3 agenti, un gruppo di antagonisti è corso a dare man forte ai ragazzi: è iniziata la colluttazione con i ghisa. Tutti e tre i vigili sono stati medicati poi in ospedale, con 5 giorni di prognosi. Arrivate sul posto altre pattuglie della locale, due persone sono state arrestate: un ragazzo e di una ragazza entrambi italiani di 25 anni, portati direttamente nel carcere di San Vittore per resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

■ ■ ■ MASSIMO SANVITO

Con l'avvento dei social e dei blog, è un attimo farsi scappare una parola di troppo verso qualcuno e finire nei guai per diffamazione. Infatti, se fino a qualche tempo fa il reato era pressoché circoscritto ai giornalisti della carta stampata e della tv, ora sono in tanti a rischiare. E chi, giornalista o meno, pensa che scrivere insulti su Facebook, o Twitter, oppure su uno dei tanti blog d'informazione (o presunta tale) non sia passibile di denuncia perché tutto si perde tra i meandri del web, si sbaglia di grosso. A spiegarlo, in un libro dal titolo *La diffamazione tra media nuovi e tradizionali* che verrà presentato domani allo Spazio Chiossetto (ore 17, via Chiossetto 20), è l'avvocato Alessandra Fossati (in collaborazione con Massimo Di Muro), esperta di diritto dell'informazione e socia dello studio legale «Munari Cavani». E proprio con questa monografia la Munari Cavani Publishing inaugura la sua attività di casa editrice, con un progetto che allargherà i suoi confini anche «all'economia, all'arte, al cinema e alla cultura in generale».

Sarà che l'informazione, da Gutenberg a Zuckerberg, è molto cambiata nelle sue forme, ma le cause di diffamazione sui social stanno superando quelle sulla carta stampata. «Questo perché non c'è consapevolezza dei nuovi mezzi. In tanti pensano che possono diffamare impunemente sul web, ma biso-

gna stare molto attenti: i social non sono un mondo virtuale dove tutto finisce per perdersi», avverte l'avvocato Fossati. E può rischiare qualcosa anche chi mette un semplice «like» a un post diffamatorio «perché ne avvallo il contenuto», e chi lo commenta. Anche con gli insulti sui blog, piattaforme che stanno proliferando in maniera esponenziale sul web perché più immediate e meno costose rispetto all'organizzazione di una vera e propria redazione, c'è da andarci piano. «Un blog può anche essere sequestrato, se non filtra adeguatamente quello che viene pubblicato sia dal proprietario che dagli utenti che vi accedono. È una pagina aperta che crea interazione tra chi scrive e chi legge, e il proprietario è responsabile di ogni contenuto».

Un altro aspetto, trattato nel libro, che attualmente riveste grande importanza è quello relativo al diritto all'oblio. Ovvero alla possibilità di togliere dai motori di ricerca online notizie riguardanti procedimenti giudiziari passati a proprio carico. «Sono sempre di più i clienti che chiedono la de-indicizzazione di notizie che li riguardano. È un tema di impatto sociale. In tanti chiedono anche che siano aggiornate le notizie già date, come nel caso di assoluzioni da processi del passato». In ogni caso, de-indicizzazione dai motori di ricerca non significa cancellazione, «perché se una notizia è già stata data non si può rimuovere del tutto».



spesso giustifica tutto e tutti» attacca Viviana Beccalossi (Fratelli d'Italia), assessore regionale al Territorio. Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo di Fdi in Regione, Riccardo De Corato: «Un campo nomadi illegale in un cantiere della metropolitana è qualcosa di incredibile, la società avrebbe dovuto vigilare».

Mm fa sapere che «l'area è ancora in carico alla ditta che ha avuto l'appalto, a cui abbiamo rescisso il contratto per inadempimenti», rassicurando che «stiamo facendo di tutto per riprendere presto i lavori sul prolungamento della M1, infatti non faremo un nuovo bando ma abbiamo già identificato l'impresa ricorrendo alla vecchia graduatoria». Resta il fatto che le problematiche legate alla presenza di insediamenti rom si stanno facendo esplosive. A Cinisello, oltre ai campi abusivi di via Galilei e via Menotti, a preoccupare sono le favelas di via Cilea, via Ferri, via Lincoln e via Brodolini. «Ho sempre sostenuto che i campi rom non possono sfuggire ai principi della legalità e che i Comuni devono limitare il permesso di sosta nelle zone preposte con pagamento anticipato di una tassa comunale», dice Beccalossi.

M.SAN.